



Intervento Servizio Affidi provinciale presso Cineforum di Osnago

Dott. Francesco Panzeri

Psicologo dell'età evolutiva presso il Servizio Tutela Minori dell'Azienda ReteSalute di Merate

La mia vita da Zucchini, film d'animazione in passo uno del regista Claude Barras, offre, con commovente semplicità ed immediatezza, il pre-testo per approfondire il tema dei bambini e dei ragazzi che vivono situazioni familiari difficili, i cui genitori sono troppo sofferenti e, senza colpa o condanna, faticano per questo ad essere *una mamma o un papà sufficientemente buoni*. Nel film vengono infatti rappresentate le storie di alcuni bambini i cui genitori sono affetti da dipendenza da alcool o sostanze, piuttosto che da grave patologia psichiatrica o ancora vivono situazioni di fragilità culturale e sociale, tutte condizioni queste che compromettono in modo importante la capacità di essere genitori, un mestiere già di per sé complesso, con ripercussioni sulla serenità ed il benessere dei bambini. Nei casi in cui poi la sofferenza dei genitori raggiunge livelli estremamente gravi, aumenta la probabilità che essi mettano in atto comportamenti inappropriati, quali la violenza familiare, la trascuratezza, il maltrattamento o l'abuso nei confronti dei propri figli. Queste situazioni rappresentano per i bambini dei veri e propri traumi, e compromettono gravemente la loro serenità psicologica, causando spesso anche patologie mentali. Le emozioni specifiche dei bambini vittime di abuso e maltrattamento sono la **colpa** e la **vergogna**, vissuti che consentono, anche se in modo distorto e falsato, di ricondurre a sé la responsabilità di quanto subito, evitando così di mettere in discussione i propri genitori, che devono rimanere, nella mente del bambino, perfetti, in quanto punto di riferimento principale, capaci di trasmettergli protezione e sicurezza.

Risulta dunque fondamentale aiutare le famiglie e proteggere i minori che vivono situazioni drammatiche e complesse, in cui uno o più genitori commettono o sono a rischio di commettere comportamenti gravemente inappropriati nei confronti dei figli. Il primo passo da fare in tale direzione, qualora si abbia il sospetto che un minore o una famiglia si trovi in una situazione di pregiudizio, è la *segnalazione* alla *Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni (TM)*, chiedendo eventualmente il supporto del Servizio Sociale di Base del comune qualora ci siano elementi di dubbio o incertezza. La segnalazione può essere fatta da qualunque privato cittadino o Istituzione, ed è un obbligo giuridico per chi svolge il ruolo di operatore di un servizio pubblico. La Procura della Repubblica presso il TM deciderà se far pervenire la situazione ad un giudice dello stesso Tribunale per i Minorenni o dare inizialmente mandato al Servizio Tutela Minori del territorio per un approfondimento più completo e dettagliato. L'ottica di un intervento a tutela di un minore non è di natura punitiva o repressiva nei confronti del genitore, ma, al contrario, di aiuto e sostegno, in modo che mamma e papà riescano, per quanto possibile, a rimpossessarsi delle proprie risorse e continuare ad occuparsi dei propri figli autonomamente. Per raggiungere tale obiettivo può essere necessario, talvolta, che dei bambini, per un periodo di tempo più o meno lungo, se ne occupi qualcun altro, come una famiglia affidataria o una comunità, tenendo però sempre salda nella mente la convinzione che non esistono cattivi genitori, ma solo genitori che soffrono, e tale condizione può impedire loro di dare *il meglio di sé* – non la perfezione, traguardo impossibile e dannoso! – ai propri figli.



Dott.ssa Ileana Colzani

Coordinatrice Servizio Affidi provinciale – Ambiti di Bellano, Lecco e Merate – Ente Gestore Cooperativa Sociale Sineresi.

La serata del 22 gennaio al Cineteatro di Osnago in occasione della proiezione del film “La mia vita da zuccina” si è rivelata intensa e partecipata. Le sollecitazioni del prof. Claudio Villa a partire dagli elementi di contenuto proposti dal film, hanno consentito di esprimere e condividere alcuni aspetti centrali dell’affidamento familiare.

Come operatore del Servizio Affidi provinciale, servizio sostenuto da tutti i Comuni della Provincia di Lecco, ho potuto innanzitutto portare il dato di un numero crescente di famiglie e di persone che anche in questa ultima annualità si sono avvicinate all’esperienza dell’accoglienza di un bambino o di un ragazzo che vive con la sua famiglia una situazione di crisi o difficoltà.

Il territorio del lecchese, anche in relazione ad altre province lombarde, si conferma essere un luogo in cui la trama delle relazioni solidali è ricca e diffusa. L’affidamento familiare è a tutti gli effetti una forma di solidarietà tra famiglie, in cui degli adulti si rendono disponibili ad accogliere nella propria casa un bambino o un ragazzo per il tempo necessario ai suoi genitori a risolvere la situazione di problema presente.

Nel dialogo con i partecipanti all’evento è stato possibile presentare le diverse declinazioni dell’affidamento sia in senso temporale che situazionale. L’accoglienza di un bambino in una famiglia diversa da quella in cui è nato, rimane, secondo le indicazioni del legislatore, una misura temporanea: può essere un’accoglienza di pochi giorni, nei quali alcune madri sole o genitori sprovvisti di una rete parentale o amicale di supporto devono affrontare alcuni giorni di ricovero, un’accoglienza di poche ore durante la giornata ad integrazione del tempo di cura dei genitori o una permanenza presso la famiglia affidataria per un tempo più lungo (secondo la normativa due anni, eventualmente rinnovabili) a motivo di seri elementi a carico dei genitori (es. dipendenza da sostanze, fragilità psichiatrica...).

La differente durata dell’esperienza di affidamento non modifica però né l’intensità e né il coinvolgimento da parte di tutti i protagonisti, innanzitutto da parte del bambino che per primo è chiamato al cambiamento, al passaggio da famiglia a famiglia. A partire dalla consapevolezza dell’impegno e della fatica che questo cambiamento sollecita nei bambini, gli adulti tutti - genitori d’origine, genitori affidatari e operatori- debbono sostenere e accompagnare con tutte le risorse possibili i bambini in questo percorso.

Il bambino nell’esperienza di affidamento va riconosciuto e accolto nella sua nostalgia per le abitudini di casa, nel suo dolore per l’allontanamento da mamma e papà, nel suo bisogno di mantenere i legami con i suoi cari e aprirsi alle nuove relazioni che l’affidamento rende disponibili.

Questo bel film, che con straordinaria delicatezza e intensità ha narrato e reso dicibili le vicende drammatiche di alcuni bambini, è stato nuovamente lo spunto per pensare insieme a come la generazione degli adulti può esprimere cura e interesse nei confronti delle nuove generazioni: l’affidamento familiare è una possibilità per fare esperienza di legami che nutrono, è l’opportunità di vivere con speranza e fiducia le relazioni, di essere generativi nella normalità del quotidiano.